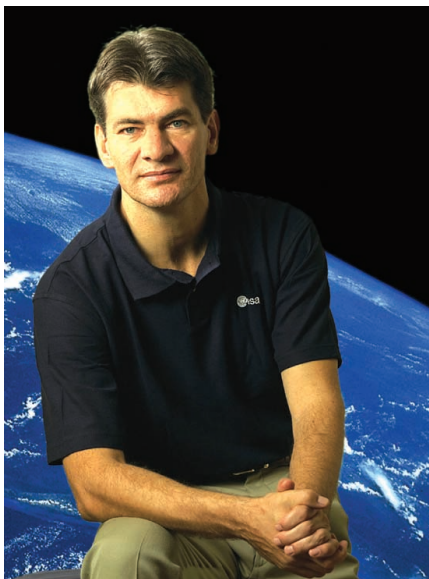


Essa rappresenta l'insieme delle reazioni abituali, caratteristiche di un individuo o di una collettività di fronte alle situazioni ed ai problemi della vita ed ai rapporti con le altre persone. Essa nasce, si consolida, si sviluppa in uno specifico contesto: nel caso nostro quello dello sport di confronto agonistico. Una precisazione non banale, poiché è bene comprendere e definire quali siano gli obiettivi, i competitors (concorrenti), i traguardi cui si aspira. Quindi ... mentalità sportiva .... Una espressione che comincia a prendere corpo inquadrando il contesto: la competizione, la sua preparazione, la numerosità e la preparazione dei concorrenti, la qualità dell'organizzazione, il desiderio di miglioramento e di affermazione, il rispetto degli altri e di se stessi. Attenzione: una corretta mentalità sportiva può, deve sostenere tutti gli sportivi, non solo coloro che frequentano un palcoscenico internazionale ma anche coloro che praticano meno intensamente. Questi ultimi avranno un proprio livello di concorrenza che sarà il proprio punto di riferimento. Per la Squadra Nazionale Italiana i concorrenti sono le formazioni di altri Paesi, il massimo riferimento è il continente asiatico (in particolare la Cina), il rispetto di se stessi e degli altri si esprime anche nel non potersi accontentare di piazzamenti mediocri. In particolare, chi veste la Maglia Azzurra si trova a rappresentare il proprio Paese in un palcoscenico internazionale con l'intento di esprimersi positivamente (con correttezza, lealtà, ricercando



L'astronauta italiano Paolo Nespoli

il miglior risultato possibile) e si trova a confrontarsi con atleti, sportivi, di tutto il mondo che si allenano, gareggiano, vivono lo sport altrettanto e forse più. Ma ancor prima, si trova quindi a confrontarsi con se stesso, i propri limiti, le proprie paure, insicurezze, che nascono, spesso, proprio dal non rendersi conto di ciò che sta facendo: è molto più facile infatti cadere nella tentazione di pensare che, visto che si rappresenta un Paese che non ha ancora una grande tradizione nella pratica del tennistavolo, non si abbiano opportunità, che gli altri (i concorrenti) siano più bravi di default. Che non si possa attivare quello stimolo importante che ci spinge ad andare oltre i nostri limiti, a provare a migliorarci. Spesso poi, nella nostra società, la pratica sportiva viene considerata addirittura come un limite serio alla riuscita come persone: infatti si è spesso portati a pensare che lo sport diventi fuorviante, cioè distolga da quelle scelte importanti che poi sono destinate a caratterizzare la vita. Si arriva a pensare che lo sport non ci potrà mai dare "il pane quotidiano" e quindi sia meglio praticarlo solo come passatempo. Una logica "di sicurezza", propria non solo del nostro ambiente, ma che di fatto non avrebbe mai consentito a tante persone di rincorrere il proprio sogno in tanti campi: viene immediata la citazione dell'ingegnere (Nespoli) che in questi giorni ha coronato il sogno di "viaggiare nello spazio", delle persone appassionate di Musica che affollano i conservatori, di quelle innamorate della danza che apprendono giovanissime i primi "passi", e di quei tanti che sentono fortissima l'esigenza di esprimersi attraverso la pittura, il disegno ed altre forme artistiche. Lo sport ha sviluppato una mentalità che ancora oggi affascina tantissime persone, giovani e meno, fatta di quotidiano impegno, voglia di migliorarsi e confrontarsi, ricerca continua, rispetto del lavoro, dell'impegno, degli altri ma soprattutto di amore verso la pratica di una certa attività (nel caso nostro, il tennistavolo). Che praticano, accettando le tante difficoltà con spirito di sacrificio, senza mai trovarsi "la pappa pronta", sempre affermando che non avevano sacrificato nulla, avendo affrontato una esperienza personale straordinaria. L'atleta selezionato per la Squadra

Nazionale dovrebbe anzi deve sempre mostrare attaccamento e rispetto della maglia che esprime l'appartenenza al proprio Paese. Non soltanto quando la veste ma anche quando è impegnato con il proprio club. Dovrebbe comprendere ed accettare che deve sempre ben rappresentare la Squadra Italiana e non soltanto quando può oppure riesce. Dovrebbe allontanare i pensieri negativi e ricercare le soluzioni più corrette e meno opportunistiche per ricercare veramente un degno livello di competizione: se i suoi avversari si allenano 6 ore giornaliere, se ricercano il miglioramento continuo dei propri punti forti e deboli, se affrontano sacrifici più o meno grandi (per esempio di dover lasciare temporaneamente la propria famiglia), se affrontano questa avventura con lo spirito libero (e non continuamente rivolto alle possibili conseguenze), se ci credono insomma, allora anch'egli dovrebbe crederci pur nei limiti delle sue possibilità, mettendo da parte l'alibi "gli altri sono più bravi, non posso batterli". Dovrebbe infine amare il tennistavolo e lo sport al punto di praticarlo anche senza il pensiero di poter divenire un professionista strapagato. E' giusto valutare, cioè dare un valore, al fatto che nel resto del Mondo, soprattutto in Asia, vi sia una quantità ed una qualità di pratica molto importante. E' giusto ricordare che in Italia una vera cultura dello sport (cioè conoscenza, pratica, educazione allo sport) forse non si è mai radicata. Ma probabilmente è molto più importante cominciare a comprendere che cosa si possa fare per essere realmente competitivi, provando a sconfiggere i nostri limiti prima ancora dei nostri avversari. Studiando chi sono, che cosa fanno, come si comportano i nostri concorrenti (quanto e come si allenano? che cosa riescono a fare in competizione? Quali aspettative hanno?). Analizzando i propri comportamenti non solo durante le competizioni o in fase di preparazione. Ricordando che nella pratica agonistica dello sport, scopo primario è vincere che è espressione del "battersi bene" (di cui ci parlava De Coubertin, meglio noto per una frase da sempre mal riportata "nello sport non è importante vincere ma partecipare").